

Abusi sui minori: un fenomeno in crescita?

La Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC) riconosce ad ogni bambino e adolescente il **diritto alla protezione da ogni tipo di abuso, sfruttamento e violenza** (artt. 19, 32 e 34).

La Convenzione richiede l'impegno da parte degli Stati al fine di proteggere il bambino dallo sfruttamento per fini pornografici e dal coinvolgimento in attività sessuali illegali (art. 34), tematica specificatamente affrontata dal **Protocollo Opzionale concernente la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini**.



Nonostante gli sforzi e la maggiore sensibilità, i minori sono sempre più vittime di violenze e abusi che, dal 2006 ad oggi, sono triplicati. Quali sono le ragioni di questa escalation? I motivi sono molteplici. Tra questi la fragilità delle famiglie, la crisi economica e i tagli all'assistenza (fonte: Sos Telefono Azzurro Onlus): «Non si possono tagliare dai bilanci dello Stato risorse destinate ai bambini. Se non ci sono i servizi, i bambini non possono chiedere aiuto e nelle situazioni di emarginazione, violenza e devianza si interviene con difficoltà e in ritardo. È indispensabile cogliere i segnali di sofferenza dei minori e unire le forze tra servizi pubblici e privati. L'aumento dei casi di abuso fisico nasce dalla fragilità delle famiglie, accentuata dalla crisi economica e dall'assenza dei servizi di sostegno».

Il fenomeno, identificato e denunciato per la prima volta in ambito pediatrico nel 1962 da Henry Kempe come "**The battered child syndrome**", nei decenni successivi è stato ampiamente analizzato nelle sue origini, forme, conseguenze, progetti di aiuto e riabilitazione da diverse prospettive chiamate in causa: medica, giuridica, sociologica, psicologica, riabilitativa, educativa. Visti gli effetti drammatici che ricadono sui bambini e i dati allarmanti sulla diffusione dei maltrattamenti, l'aiuto alle vittime e la prevenzione della violenza si sono imposti come priorità nelle politiche internazionali con interventi specifici di varie organizzazioni: *Organizzazione Mondiale della Sanità* (OMS), ONU, Consiglio d'Europa, *International Society Prevention Child Abuse and Neglect* (ISPCAN).

Una visione completa sulla **realtà della violenza** è stata delineata dall'OMS nel *Rapporto mondiale su violenza e salute* del 2002. Vi si trovano **definizioni e tipologie** delle sue varie forme, si analizza la loro presenza a livello mondiale, si indicano strategie di prevenzione e si offrono precise raccomandazioni alle istituzioni politiche e sociali.

Per l'OMS, la violenza è un problema di salute pubblica, la cui soluzione si gioca in molteplici settori sia della vita pubblica che della ricerca scientifica interdisciplinare; l'esito positivo dipende da un'azione collettiva e cooperativa, pianificata e realizzata secondo un modello ecologico. Il

maltrattamento del bambino, infatti, è il risultato di molteplici fattori: familiari-relazionali, comunitari e sociali che si influenzano reciprocamente.

Di quanto sono aumentate le violenze? Telefono Azzurro ha presentato recentemente in Senato il «**Dossier 2012 sull’Emergenza infanzia in Italia e nel mondo**». Sulla base delle telefonate ricevute al numero 114 (destinato alla denuncia e all’ascolto di casi difficili), in media arrivano quattro richieste d’aiuto al giorno, di cui il 17% è per maltrattamenti o percosse. Nel 2006 le segnalazioni di questo tipo erano solo il 5,2% del totale denunce. In pochi anni le segnalazioni di violenze sono quindi cresciute in modo esponenziale, passando all’11,3% nel 2010 e al 13,2% nel 2011, e solo nei primi otto mesi del 2012 sono aumentate del 3,9% rispetto all’anno scorso. Dal 2006 al 2012 è inoltre raddoppiato il numero di denunce per casi di grave trascuratezza, passando dal 5,7% al 10,4%.

Ci sono differenze nelle varie regioni d’Italia? Il 42,1% delle richieste di intervento è pervenuto da tre realtà regionali: Lombardia (15%), Lazio (14,5%) e Campania (12,6%). La maggior parte arriva dal Nord Italia (42,8%); percentuali inferiori, ma significative, provengono dal Centro (23,4%) e dal Sud Italia (23,8%). Nel 10% dei casi il 114 viene contattato dalle Isole.

Chi chiama per chiedere aiuto? Nella maggior parte dei casi si tratta di un adulto: solo nell’11,1% delle fattispecie a chiamare è il bambino-adolescente coinvolto nella situazione di emergenza.

Quali bambini hanno avuto più bisogno di assistenza? Il disagio è lievemente superiore per i maschi (il 51,6%). Le richieste di intervento hanno riguardato prevalentemente i più piccoli (nel 64,2% dei casi), vale a dire bambini di età compresa tra 0 e 10 anni. Nel 20,6% si è trattato di minori di età compresa tra gli 11 e i 14 anni, e nel 15,2% di ragazzi tra i 15 e i 18 anni. Ma le richieste pervenute al Servizio non riguardano soltanto minori di nazionalità italiana: il 19,6% dei bambini-adolescenti segnalati al 114 è infatti straniero.

Quali violenze subiscono? La maggior parte delle richieste riguarda situazioni di abuso e violenza



(32,3%): sia quelle in cui il bambino è vittima diretta (abuso fisico 10,8%; abuso psicologico, 7,5%; abuso sessuale, 3,6%; patologia della cura 4,8%), sia situazioni di violenza-conflittualità tra componenti del nucleo familiare di cui il bambino-adolescente è testimone (5,6%). È rilevante anche la percentuale di segnalazioni di situazioni caratterizzate dalla presenza dei cosiddetti «fattori di rischio» a livello familiare (19,5%). Una percentuale abbastanza significativa dei bambini per cui

si chiede aiuto vive solo con la madre. Che cosa significa? A volte il disagio conseguente alla separazione tra i genitori rappresenta una motivazione frequente con cui viene contattato il Servizio 114 (8,1%): queste situazioni possono rappresentare eventi molto stressanti se ci sono dispute per la custodia, conflittualità, rivendicazioni tra i genitori e tentativi di strumentalizzazione del bambino-adolescente coinvolto, come confermano anche recentissimi casi di cronaca che hanno ottenuto grande rilievo mediatico. I dati evidenziano anche la presenza di un malessere psicologico del bambino-adolescente, nelle sue diverse manifestazioni (che viene riportato nell’ 8,5% dei casi), oltre a difficoltà relazionali, che rappresentano il 6,9% dei casi. «Se è vero che alcune difficoltà relazionali o forme di disagio psicologico possono caratterizzare, in modo fisiologico, certe tappe evolutive, lo è altrettanto che alcune situazioni possono contribuire a accentuarle: ci riferiamo in particolare a

dinamiche di violenza familiare o tra coetanei, che sempre più spesso trovano modalità di espressione attraverso Internet».

Prevenire e proteggere dal maltrattamento. Delineato il quadro delle forme e fattori che caratterizzano il maltrattamento e la violenza sui minori, quali le linee essenziali per interventi di prevenzione e protezione? La protezione dei bambini avviene attraverso un **lavoro di équipe**, in quanto la presa in carico efficace di un bambino maltrattato richiede interventi multidimensionali, mai di un singolo operatore. Le strategie della prevenzione sono basate sul rafforzamento dei fattori protettivi e della resilienza nei bambini, nella famiglia, nella comunità; in tal modo si riduce e, nei casi fortunati, si elimina l'incidenza dei fattori di rischio del maltrattamento.

Il maltrattamento sui bambini è un problema di salute pubblica, come dice l'OMS, ma anche un problema sociale, educativo, giuridico, culturale, una questione di sensibilità collettiva; infatti produce dei danni rilevanti al benessere sociale, alle pari opportunità, all'inserimento ed all'accesso ai diritti, ai servizi, alla scuola, generando marginalità ed esclusioni a lungo termine.

Oggi la sfida maggiore riguarda il modo di trasformare e sviluppare i servizi esistenti, che si attivano **dopo** che il maltrattamento è accaduto, in sistemi coordinati che erogano servizi alle famiglie **prima** che il maltrattamento si verifichi. La famiglia, infatti, è il nucleo che richiede maggiore attenzione formativa e preventiva.

Tra le priorità, si indicano interventi che formino alla capacità educativa, alla conoscenza dello sviluppo del bambino, della genitorialità, della resilienza genitoriale, rinsaldino la rete sociale e la responsabilità comunitaria. Sono indispensabili programmi e servizi di educazione familiare, di formazione dei genitori sullo sviluppo del bambino e della sua mente, sull'apprendimento di tecniche di gestione dello stress e di *problem solving* alternativi ed efficaci, di sicurezza economica per le famiglie povere (programmi di riduzione della povertà infantile). Alcune regioni italiane hanno già introdotto programmi di questo genere con buoni risultati.

A conclusione, pertanto, occorre ribadire che la violenza non è inevitabile: possiamo fare molto per orientarla e prevenirla. Le cause profonde della violenza possono essere contrastate per produrre una società più salutare per tutti.

Lectture consigliate A.F. LIEBERMAN, P. VAN HORN, *"Bambini e violenza in famiglia. L'intervento psicoterapeutico con minori testimoni di violenza"*. Collana "Aspetti della psicologia" pp. 160, 2007.

[F4CR network website](#) | [facebook](#) | [twitter](#) | [youtube](#)

E-mail: f4crnetwork@gmail.com | Skype: f4crnetwork

ARCHIVIO
NETLETTERS F4CR